

# La soppressione dei conventi nella Svizzera e nel Ticino dell'Ottocento

Fabrizio Panzera\*

## 1. I conventi in Svizzera: dalla Repubblica Elvetica allo Stato federale (1798-1874)

### 1.1. Le comunità religiose tra Repubblica Elvetica (1798), Atto di mediazione (1803) e Patto federale (1815)

Nella seconda metà del XVIII secolo le idee illuministe, gallicane, gianseniste e giuseppine si diffusero anche in Svizzera, suscitando critiche nei confronti del carattere barocco dei conventi e del loro scarso impegno nell'ambito sociale e della formazione scolastica. Parecchie comunità subirono poi (ad esempio nel Ticino) i contraccolpi delle soppressioni decretate all'estero alla fine del secolo e durante il periodo napoleonico.

Nel 1798 la Repubblica Elvetica dichiarò beni nazionali le proprietà delle comunità religiose, affidandone l'amministrazione a personale laico; vietò inoltre la ricezione di novizi e l'affiliazione di religiosi stranieri, nonché l'elezione di abati. Divieti che avrebbero dovuto significare la lenta scomparsa delle comunità religiose. Durante gli eventi bellici e controrivoluzionari del 1798-1799, molti conventi subirono danni e tutti furono costretti a versare contributi di guerra. Già nel 1802-1803 i conventi vennero rioccupati ad eccezione di quello di San Gallo, che nel 1805 fu soppresso dalle autorità del nuovo cantone omonimo.

L'Atto di Mediazione voluto da Napoleone il 19 febbraio 1803 prescrisse invece la restituzione a conventi e monasteri dei propri beni. Da parte sua il Patto federale

---

\* Fabrizio Panzera, dottore di ricerca in storia, dal 1986 al 2012 è stato archivista all'Archivio di Stato del Canton Ticino. Attualmente è professore a contratto di Storia della Svizzera all'Università degli Studi di Milano. Ha scritto numerosi libri e saggi: le sue ricerche riguardano in particolare la storia politica e religiosa del Canton Ticino nell'Otto e Novecento, e quella delle relazioni politiche, economiche e culturali tra Svizzera e Lombardia.

del 1815 garantì esplicitamente – su pressione soprattutto dei cantoni centrali – l'esistenza dei conventi: il monachesimo continuò tuttavia a essere visto negativamente dagli ambienti illuministi e liberali. Per legittimare la loro presenza nei confronti della società, i Benedettini e i Cistercensi, ma anche i Somaschi a Lugano, cercarono di mostrare un notevole impegno nell'ambito della formazione scolastica<sup>1</sup>.

## 1.2. La Rigenerazione (1830-1847): la Svizzera si divide

Già con l'Atto di Mediazione erano presenti differenze significative tra le istituzioni politiche dei 19 cantoni: mentre i sei nuovi cantoni (ad eccezione dei Grigioni) furono dotati di un moderno regime rappresentativo, nei tredici antichi cantoni vennero parzialmente reintrodotti le istituzioni politiche prerivoluzionarie.

Vi erano perciò delle differenze all'interno della Confederazione dal punto di vista delle istituzioni politiche, che avrebbero potuto già allora creare delle tensioni. Tensioni che tuttavia non emersero a causa del clima imposto dalla Restaurazione in Europa. La situazione cominciò a mutare a partire dal 1830<sup>2</sup>.

## 1.3. Cantoni liberali e cantoni conservatori: il Concordato dei Sette e la Lega di Sarnen

Sotto l'influenza della Rivoluzione del luglio 1830 in Francia e la pressione della borghesia rurale possidente e colta, tra il 1830 e il 1831 le vecchie élite vennero allontanate dal potere nei cantoni Ticino, Turgovia, Argovia, Lucerna, Zurigo, San Gallo, Friburgo, Vaud, Soletta, Berna e Sciaffusa e furono introdotte Costituzioni cantonali liberali.

Nel contempo si tentò di promuovere una revisione del Patto federale. Nel 1832 i cantoni liberali di Zurigo, Berna, Lucerna, Soletta, San Gallo, Argovia e Turgovia conclusero, anche a questo scopo, il Concordato dei Sette. Durante una Dieta straordinaria che si tenne a Lucerna nel marzo del 1832, questi sette cantoni "rigenerati"

<sup>1</sup> Per un inquadramento generale sulla questione dei conventi e sui conflitti confessionali in Svizzera nel periodo 1798-1874 rinvio a U. ALTERMATT, *Der Weg der Schweizer Katholiken ins Ghetto*, Zürich 1972; P. STADLER, *Der Kulturkampf in der Schweiz*, Frauenfeld-Stuttgart 1984; U. ALTERMATT, *Cattolicesimo e mondo moderno*, Locarno 1996; F. CITTERIO – L. VACCARO (a cura di), *Storia religiosa della Svizzera*, Milano 1996; L. VISCHER ET AL. (a cura di), *Ökumenische Kirchengeschichte der Schweiz*, Freiburg-Basel 1998.

Per riferimenti più puntuali si vedano le singole voci del *Dizionario storico della Svizzera (DSS)*, come, in questo caso, C. PFAFF, *Monachesimo*, in *Dizionario storico della Svizzera (DSS)*, versione del 06.05.2010 (traduzione dal tedesco), URL: <http://www.hls-dhs-dss.ch/textes/i/I11704.php>.

<sup>2</sup> C. KÖLLER, *Rigenerazione*, in *Dizionario storico della Svizzera (DSS)*, versione del 09.02.2012 (traduzione dal tedesco), URL: <http://www.hls-dhs-dss.ch/textes/i/I9800.php>.

nel 1830-1831 conclusero il 17 marzo 1832 un Concordato che garantiva le loro Costituzioni tramite il ricorso alla mediazione, all'arbitrato, e anche alla forza armata. Questo accordo era la conseguenza della lotta fra liberali e conservatori<sup>3</sup>.

Sul piano federale il Concordato dei Sette, che prevedeva la propria dissoluzione non appena fosse stato modificato il Patto del 1815, propose un progetto di revisione dello stesso. Per impedirne la modifica, i cantoni Uri, Svitto, Nidvaldo, Obvaldo, Neuchâtel e Basilea Città si unirono nel novembre 1832 nella Lega di Sarnen, di ispirazione conservatrice (il Vallese prese parte alle riunioni, ma non vi aderì direttamente). Lo scopo principale della Lega era quello di opporsi al Concordato dei Sette e di impedire una revisione del Patto federale del 1815. Contrariamente al Concordato, la Lega non costituiva un'unione di diritto pubblico, ma solo un'associazione basata su di un protocollo; anch'essa rappresentava però un'alleanza separata contraria alle disposizioni del Patto federale<sup>4</sup>.

#### 1.4. I progetti di revisione del Patto federale: il Patto Rossi e le divisioni tra liberali e conservatori

Nel luglio del 1832, su mandato della Dieta federale, riunita a Lucerna, fu elaborato da una commissione di quest'ultima, guidata dal sangallese Gallus Jakob Baumgartner, un progetto di revisione del Patto federale: il relatore della commissione fu Pellegrino Rossi<sup>5</sup>, rappresentante di Ginevra, da cui deriva il nome di Patto Rossi.

Il progetto di revisione del Patto federale del 1815, strutturato in 120 articoli, proponeva una vera e propria Rigenerazione della Confederazione. Sul piano dei diritti fondamentali, stabiliva la libera circolazione di persone e merci (art. 14), la libertà di domicilio (art. 36) e di petizione (art. 37). Su quello istituzionale, dava avvio alla costruzione di uno Stato moderno a struttura federale con la trasformazione della Dieta federale, per alcuni suoi settori di competenza, in un vero e proprio parlamento, abilitato a deliberare secondo la libera volontà della maggioranza dei suoi membri (art. 43-67), l'istituzione di un Consiglio federale di cinque membri presieduto da un

<sup>3</sup> F. GENOUD, *Concordato dei Sette*, in *Dizionario storico della Svizzera (DSS)*, versione del 27.01.2011 (traduzione dal francese), URL: <http://www.hls-dhs-dss.ch/textes/i/I17232.php>.

<sup>4</sup> R. ROCA, *Sarnen, Lega di*, in *Dizionario storico della Svizzera (DSS)*, versione del 13.08.2013 (traduzione dal francese), URL: <http://www.hls-dhs-dss.ch/textes/i/I17233.php>.

<sup>5</sup> Pellegrino Rossi, nato a Carrara nel 1787, dopo la caduta di Murat si era rifugiato a Ginevra, dove cominciò a insegnare giurisprudenza. Il successo del suo insegnamento gli valse la naturalizzazione come cittadino svizzero; nel 1820 fu eletto al gran Consiglio ginevrino e nel 1832 fu deputato alla Dieta federale. Nel 1833 si stabilì in Francia, dove ottenne la cittadinanza. Inviato a Roma dal governo francese, fu assassinato nel novembre 1848, durante le giornate che portarono alla proclamazione della Repubblica romana (A. DUFOUR, *Rossi, Pellegrino*, in *Dizionario storico della Svizzera [DSS]*, versione del 15.02.2012 [traduzione dal francese], URL: <http://www.hls-dhs-dss.ch/textes/i/I17230.php>).

Landamano della Svizzera (art. 68-86) e la creazione di una Corte federale (art. 90-104). Il Patto Rossi presentava elementi innovativi anche nella centralizzazione delle dogane (art. 15) e delle poste (art. 26), nell'introduzione dell'unità monetaria (art. 27) e nell'unificazione dei pesi e delle misure con l'adozione del sistema decimale (art. 28). Espressione di un periodo di transizione e nel contempo progetto troppo ambizioso per l'epoca, il Patto Rossi fu sostanzialmente modificato in occasione della Dieta federale riunitasi a Zurigo attorno alla metà di maggio del 1833. Accolto da una decina di cantoni, fu definitivamente abbandonato il 7 luglio 1833, quando fu bocciato in votazione popolare dal cantone direttore di Lucerna, dove si sarebbero dovute insediare le nuove istituzioni federali<sup>6</sup>.

Anche sul piano sociopolitico emersero differenze chiare tra liberali e conservatori. Si formarono nuove associazioni federali, che, insieme alla stampa, svolsero un ruolo sempre più importante per l'opinione pubblica. Diversi cantoni liberali proclamarono la libertà di stampa e quella di commercio. Si impegnarono inoltre a favore di un sistema scolastico statale, istituendo a questo scopo scuole elementari obbligatorie e gratuite, scuole magistrali, scuole cantonali e, a Zurigo e Berna, università<sup>7</sup>.

D'altra parte, il movimento vittorioso nel 1830 si divise rapidamente in due correnti: i radicali e i liberali, fautori del *Juste-Milieu*. Mentre i primi ponevano l'accento sull'uguaglianza, i secondi privilegiavano la libertà: a loro avviso la gestione del potere andava affidata a un'aristocrazia naturale, a un'élite scelta per le proprie "capacità" e non alle masse incolte. Il liberalismo si scontrò con i nodi problematici costituiti dalle questioni religiose e dalla revisione del Patto federale; in alcuni casi fu vittima della reazione dei cattolici conservatori (Friburgo, Lucerna, Vallese) o dei conservatori protestanti. Ma il divorzio fra liberali e radicali si consumò essenzialmente sul piano della politica federale: per i primi il Patto del 1815 era un contratto immutabile senza l'accordo di tutti, per gli altri si trattava di una legge dotata di un proprio dinamismo, che poteva essere modificata dalla maggioranza a seconda delle necessità derivanti dalle contingenze<sup>8</sup>.

Dal canto loro i conservatori o moderati miravano alla conservazione dell'ordine sociale oppure al ripristino di quello antico, fondato su leggi naturali o trascendentali. Essi guardavano con un certo scetticismo ai cambiamenti sociali e ai teoremi astratti. Il conservatorismo svizzero assunse tratti ideologici e organizzativi concreti proprio in occasione dei conflitti costituzionali e religiosi dei decenni 1830-1850<sup>9</sup>.

<sup>6</sup> A. DUFOUR, *Patto Rossi*, in *Dizionario storico della Svizzera (DSS)*, versione del 23.04.2009 (traduzione dal francese), URL: <http://www.hls-dhs-dss.ch/textes/i/I9810.php>.

<sup>7</sup> C. KOLLER, *Rigenerazione*, cit.

<sup>8</sup> Jean-Jacques Bouquet, *Liberalismo*, in *Dizionario storico della Svizzera (DSS)*, versione del 28.05.2009 (traduzione dal francese), URL: <http://www.hls-dhs-dss.ch/textes/i/I17459.php>.

<sup>9</sup> U. ALTERMATT, *Conservatorismo*, in *Dizionario storico della Svizzera (DSS)*, versione del 25.02.2010 (traduzione dal tedesco), URL: <http://www.hls-dhs-dss.ch/textes/i/I17458.php>.

### 1.5. Gli articoli di Baden: la confessionalizzazione dei contrasti

Per regolamentare i rapporti tra Chiesa e Stato, nel 1834 i cantoni di Lucerna, San Gallo, Turgovia, Argovia, Basilea Campagna e Zurigo adottarono gli articoli di Baden, ciò che scatenò violente critiche nelle regioni cattoliche conservatrici e innescò la confessionalizzazione dei contrasti.

Il 30 dicembre 1833 il governo liberale lucernese, accogliendo una proposta del lucernese Eduard Pfyffer e del sangallese Gallus Jakob Baumgartner, decise di convocare a Baden una conferenza per la regolamentazione dei rapporti tra Chiesa e Stato, cui avrebbero dovuto partecipare i deputati dei cantoni appartenenti alle diocesi di Basilea, San Gallo e Coira. Dal 20 al 27 gennaio 1834 si riunirono nella cittadina termale i delegati dei cantoni di Berna, Lucerna, San Gallo, Soletta, Basilea Campagna, Argovia e Turgovia; i cantoni di Zurigo, Zugo e Grigioni non inviarono nessun rappresentante.

La conferenza trattò in primo luogo la richiesta inoltrata alla Santa Sede di elevare la diocesi di Basilea al rango di arcidiocesi; qualora la richiesta non fosse stata accolta, i firmatari si riservavano il diritto di unire le diocesi svizzere a un'arcidiocesi straniera. Con le altre 14 risoluzioni, che costituiscono gli articoli di Baden propriamente detti, i firmatari rivendicavano una maggiore indipendenza dei vescovi rispetto al papa, il diritto dello Stato di vigilare sugli affari della Chiesa e sulle attività di seminari e ordini religiosi, le imposizioni fiscali sui conventi, il riconoscimento dei matrimoni misti e la riduzione delle feste di precetto. Ispirati dal clero liberale e ritenuti dal nascente radicalismo come un mezzo per lottare contro il "dispotismo della Chiesa", gli articoli di Baden vennero condannati dall'enciclica del 17 maggio 1835 *Commissum Divinitus* di papa Gregorio XVI, con la quale il pontefice esprimeva all'episcopato della Svizzera il proprio dolore per quanto era stato organizzato contro la Chiesa, e condannava gli errori affermati in quella sede. Tali articoli furono adottati soltanto dai cantoni liberali (Lucerna, San Gallo, Turgovia, Argovia, Basilea Campagna e Zurigo); Soletta li rifiutò e Berna decise di rimandare la decisione in merito. Gli articoli suscitarono aspre critiche, specialmente negli ambienti cattolici, e furono all'origine di associazioni che fecero della difesa della religione, gravemente minacciata, il loro scopo. Nel 1835 il governo argoviese ricorse alle armi per sedare la rivolta nei distretti di Muri e Bremgarten; l'anno seguente Berna adottò le stesse misure nei confronti del Giura. Gli articoli di Baden segnarono, durante la Rigenerazione, l'inizio delle lotte politico-confessionali che sarebbero culminate nella guerra del *Sonderbund*<sup>10</sup>.

<sup>10</sup> F. GENOUD, *Baden, articoli di*, in *Dizionario storico della Svizzera (DSS)*, versione del 05.12.2001 (traduzione dal francese), URL: <http://www.hls-dhs-dss.ch/textes/i/I17236.php>.

## 1.6. L'affare Strauss e quello dei conventi d'Argovia

La riforma liberale dell'istruzione, che intervenne in un settore tradizionalmente riservato alla Chiesa, e gli articoli di Baden provocarono un'ulteriore polarizzazione della scena politica. Nel gennaio 1839 il Consiglio dell'educazione zurighese, di orientamento liberale, nominò David Friedrich Strauss, teologo illuminista del Württemberg, di formazione hegeliana, professore di dogmatica e storia della Chiesa all'Università. Strauss dal 1832 aveva insegnato per qualche tempo a Tubinga, dove aveva tenuto lezioni di logica, filosofia platonica, etica e storia della filosofia, per poi dedicarsi interamente alla redazione della sua principale opera teologica, *La vita di Gesù o Esame critico della sua storia* (*Das Leben Jesu kritisch bearbeitet*), pubblicata nel 1835, nella quale applicò sistematicamente i cardini della filosofia hegeliana alla vita di Gesù, identificando tutte le manifestazioni soprannaturali contenute nel racconto evangelico come "miti" (in opposizione a "concetti").

La decisione delle autorità zurighesi provocò forti malumori e portò alla formazione di comitati conservatori di opposizione nei comuni e nei distretti e di un comitato centrale. A causa dell'opposizione, il Gran Consiglio zurighese decise il pensionamento a vita di Strauss. Non ancora soddisfatta, la popolazione rurale, conservatrice e critica nei confronti della modernizzazione, deplorò la carente religiosità delle scuole elementari e di quella magistrale, e domandò la soppressione dell'Università. Il governo proibì le assemblee distrettuali indette dal comitato centrale e mobilitò la fanteria per mantenere l'ordine pubblico. Il 2 settembre un'assemblea popolare tenutasi a Kloten appoggiò le richieste dell'opposizione. La sera di tre giorni più tardi Bernhard Hirzel, pastore di Pfäffikon, fece suonare le campane a stormo per quattro ore. Dopo che anche altri comuni ne ebbero seguito l'esempio, una colonna di abitanti della campagna marciò verso Zurigo, dove il 6 settembre si scontrò con unità militari. Morirono 14 rivoltosi e il Consigliere di Stato Johannes Hegetschweiler, che in realtà intendeva consegnare alle truppe l'ordine di cessare il fuoco. Il governo venne di fatto sciolto e fu insediato un Consiglio di Stato provvisorio. Il 9 settembre 1839 il Gran Consiglio indisse nuove elezioni, che il 17 settembre sancirono la vittoria dei conservatori. A livello nazionale la cosiddetta sommossa di Zurigo (*Zürigputsch*) segnò un inasprimento del confronto tra radicali e conservatori. A Zurigo il "regime di settembre" conservatore finì già nel 1845, quando i liberali vinsero le elezioni<sup>11</sup>.

Nel Gran Consiglio argoviese, l'abbandono della parità confessionale portò nel 1841 a una maggioranza liberale radicale. In linea con lo spirito della Repubblica Elvetica e con gli articoli di Baden, nel 1835 il Gran Consiglio cantonale pose i conventi sotto la completa amministrazione dello Stato, poco dopo che il governo aveva

<sup>11</sup> B. SCHMID, *Strauss, Affare*, in *Dizionario storico della Svizzera (DSS)*, versione del 19.07.2012 (traduzione dal tedesco), URL: <http://www.hls-dhs-dss.ch/textes/i/I17239.php>.

vietato l'ammissione di novizi e abolito le scuole conventuali. Da parte loro i cattolici conservatori, organizzatisi nel 1839 nel comitato di Bünzen, chiesero in particolare il mantenimento della parità confessionale e cercarono di ottenere che sulle questioni ecclesiastiche e scolastiche si esprimessero commissioni del Gran Consiglio separate per confessione. Dopo che il Gran Consiglio ebbe stralciato il principio della parità per il legislativo, la revisione della Costituzione fu accettata dalla maggioranza popolare, con il 58% dei voti, il 5 gennaio 1841. Per prevenire eventuali disordini, il governo fece arrestare i membri del comitato di Bünzen. Tale misura esasperò i cattolici conservatori del Freiamt, che si sollevarono contro il governo; essi furono tuttavia sconfitti dalle truppe governative a Villmergen. Nella seduta del Gran Consiglio del 13 gennaio 1841 il deputato cattolico radicale Augustin Keller<sup>12</sup> chiese, in un discorso programmatico, la soppressione di tutti i conventi argoviesi, accusati di essere ostili al progresso e ribelli; la proposta, che colpiva otto conventi fra cui quelli di Muri, Wettingen e Fahr, fu approvata con 115 voti a favore, 19 contrari e nove astensioni. La Dieta federale, in ogni caso, dichiarò il provvedimento incompatibile con il Patto federale del 1815, che all'articolo 12 garantiva il mantenimento dei conventi. Dopo lunghi e aspri dibattiti il Gran Consiglio argoviese acconsentì a ripristinare quattro conventi femminili; in seguito a tali sviluppi la Dieta federale, anch'essa al suo interno divisa confessionalmente, con 12 voti e due mezzi voti dichiarò il 31 agosto 1843 chiusa la questione dei conventi<sup>13</sup>. Papa Gregorio XVI lamentò con l'enciclica *Inter Ea*, pubblicata il 1° aprile 1842, che in diverse regioni svizzere fossero state promulgate leggi che danneggiavano i monasteri e portavano alla confisca dei loro beni e protestava contro tali disposizioni, augurandosi che i cattolici che avevano cooperato a tali provvedimenti ritornassero sui propri passi, associandosi a coloro che si erano pubblicamente opposti alle leggi contrarie agli interessi della Chiesa.

## 1.7. La Chiamata dei Gesuiti a Lucerna e le spedizioni dei Corpi franchi

La revisione costituzionale lucernese del 1841 condusse a una vittoria dei conservatori. La successiva decisione del governo cantonale di affidare nel 1844 l'inse-

<sup>12</sup> Augustin Keller (1805-1883) fu fautore di una linea radicale nel cattolicesimo liberale in materia di politica ecclesiastica, manifestando questa posizione con particolare vigore nella lotta per la soppressione dei conventi argoviesi (1841) e nell'opposizione alla chiamata dei gesuiti in Svizzera. Dopo la proclamazione del dogma dell'infallibilità del papa da parte del Concilio Vaticano I, in Svizzera fu alla testa dell'opposizione cattolica a Roma. Fu tra i fondatori dell'Unione svizzera dei cattolici liberali (1871) e della Chiesa cattolica cristiana svizzera (1874), di cui presiedette il Consiglio sinodale (F. KURMANN, Keller, Augustin, in *Dizionario storico della Svizzera* [DSS], versione del 08.09.2010, traduzione dal tedesco, URL: <http://www.hls-dhs-dss.ch/textes/i/I3771.php>).

<sup>13</sup> O. PFY, Argovia, *affare dei conventi di*, in *Dizionario storico della Svizzera* (DSS), versione del 03.03.2003 (traduzione dal tedesco), URL: <http://www.hls-dhs-dss.ch/textes/i/I17240.php>.



gnamento nella scuola superiore ai Gesuiti<sup>14</sup> provocò le spedizioni dei Corpi franchi radicali a Lucerna nel 1844-1845, ossia i due tentativi messi in atto da Corpi franchi (con soldati irregolari reclutati, nonostante il sostegno dei cantoni liberali, per lo più su base "volontaria") di rovesciare con la forza il governo del canton Lucerna<sup>15</sup>. I cantoni cattolici conservatori reagirono a questi attacchi unendosi nel *Sonderbund* (la Lega separata).

La prima spedizione dell'8 dicembre 1844 fu militarmente male organizzata. Il centinaio di rivoltosi che diede inizio al tentativo di sommossa nella città di Lucerna fu disperso dalle truppe governative. I 1000 irregolari all'incirca provenienti dalla campagna lucernese e dai cantoni Argovia, Soletta e Basilea Campagna riuscirono a respingere le truppe cantonali nei pressi di Emmenbrücke, ma non avendo informazioni sulla propria situazione preferirono ritirarsi. Il governo lucernese, colto inizialmente di sorpresa, ebbe così il tempo di riunire e rafforzare le proprie truppe di milizia; in seguito portò a termine numerosi arresti e attuò una repressione politica ed economica che colpì anche persone estranee ai fatti. Numerosi Lucernesi fuggirono nei cantoni vicini, dove l'agitazione radicale contro i gesuiti raggiunse un nuovo culmine attraverso assemblee popolari, campagne di stampa, petizioni di massa e la creazione di società antigesuite. La convocazione della Dieta si rivelò inutile.

La seconda spedizione fu guidata da Ulrich Ochsenbein, capitano dello Stato maggiore generale federale. Seguendo il piano d'attacco, nella notte tra il 30 e il 31 marzo 1845 all'incirca 3500 irregolari provenienti da Huttwil e Zofingen varcarono i confini del canton Lucerna. Presso Emmenbrücke, un piccolo distaccamento fu sconfitto dalle truppe governative; il grosso degli irregolari raggiunse le porte di Lucerna nella serata del 31. Il calare della notte, l'affaticamento dei reparti fortemente decimati e scrupoli morali fecero desistere Ochsenbein dall'idea di attaccare la città, che probabilmente non avrebbe potuto opporre grande resistenza. Il generale Ludwig von Sonnenberg, comandante supremo delle truppe lucernesi, e il governo si ritenevano ormai sconfitti; ma il disordine e l'inquietudine si erano impossessati a tal punto degli assalitori che un colpo sparato accidentalmente durante la notte provocò una fuga disordinata. Numerosi contingenti caddero però in un agguato nei pressi di Malters e vennero annientati. Le truppe governative uscite dalle mura il mattino seguente ebbero facilmente la meglio dei piccoli gruppi isolati e catturarono circa 2000 uomini. Gli scontri avevano fatto oltre 120 morti, un centinaio dei quali nei ranghi dei Corpi franchi. Più di 700 cittadini lucernesi furono condannati a pene detentive, mentre i prigionieri provenienti da altri cantoni vennero liberati dietro pagamento

<sup>14</sup> F. X. BISCHOF, *Gesuiti*, in *Dizionario storico della Svizzera (DSS)*, versione del 13.01.2011 (traduzione dal tedesco), URL: <http://www.hls-dhs-dss.ch/textes/i/111718.php>.

<sup>15</sup> K. MÜNGER, *Corpi franchi, spedizioni dei*, in *Dizionario storico della Svizzera (DSS)*, versione del 04.05.2016 (traduzione dal tedesco), URL: <http://www.hls-dhs-dss.ch/textes/i/18682.php>.



di un forte riscatto. I fronti si irrigidirono ulteriormente a causa della propaganda menzognera degli sconfitti delusi, secondo cui i prigionieri sarebbero stati torturati.

Le spedizioni dei Corpi franchi segnarono quindi una tappa importante negli scontri che, animati da un sempre più vivo confessionalismo, coinvolsero tutta la Svizzera, assunsero i connotati di una guerra civile e sfociarono nella guerra del *Sonderbund*, che portò alla fondazione dello Stato federale. In quel contesto, Lucerna agì comunque conformemente al diritto, sostenuto in questo dalla Dieta, che chiese il rispetto della legalità.

## 1.8. Il *Sonderbund* (1847), la Costituzione federale del 1848 e quella del 1874

Come già ricordato, in risposta agli avvenimenti lucernesi i cantoni cattolici conservatori di Uri, Svitto, Obvaldo, Nidvaldo, Lucerna, Zugo, Friburgo e Vallese si unirono nel *Sonderbund*. Dopo l'ascesa tra il 1845 e il 1847 al potere dei radicali a Zurigo, Berna, Ginevra, San Gallo e nel Vaud (1845-47), nel 1847 la Dieta federale risultò tuttavia dominata da una maggioranza di liberali e radicali, che decise di ricorrere alle armi per sciogliere la Lega separata e cacciare i gesuiti dalla Svizzera.

Nella guerra del *Sonderbund* del 1847 i cantoni cattolici conservatori furono sconfitti. Le successive trattative per una nuova Costituzione federale sfociarono nella creazione dello Stato federale e segnarono la fine della Rigenerazione.

La breve guerra del *Sonderbund*, durata 25 giorni (dal 3 al 28 novembre) vide la rapida affermazione delle truppe della Dieta, che mobilitò 50'000 uomini agli ordini di Guillaume-Henri Dufour, riformato ginevrino di orientamento conservatore moderato, contro quelle della Lega separata, guidate da Johann Ulrich von Salis-Soglio, conservatore riformato Grigionese. Secondo recenti ricerche, vi furono 60 morti e 386 feriti nelle truppe della Dieta, 33 morti e 124 feriti nell'esercito avversario, per un totale di 93 morti e 510 soldati feriti.

Dal febbraio del 1848 una commissione della Dieta elaborò una nuova Costituzione federale di ispirazione liberale radicale. Nei mesi di luglio e agosto quest'ultima fu accettata dal popolo nella maggioranza dei cantoni, ciò che la Dieta reputò sufficiente per abrogare il Patto federale del 1815; i cattolici conservatori, che giudicavano legittima solo una revisione accolta all'unanimità, considerarono questa decisione come un atto rivoluzionario. Dato che il Patto del 1815 non conteneva disposizioni sulla sua revisione, la questione rimane controversa<sup>16</sup>.

In ogni caso lo scoppio della guerra del *Sonderbund* portò all'espulsione dei Gesuiti dalla Svizzera e all'inserimento della loro interdizione nella Costituzione federale del 1848 (art. 58). Fu, questo, il primo degli "articoli d'eccezione" introdotto nel

<sup>16</sup> R. ROCA, *Sonderbund*, in *Dizionario storico della Svizzera (DSS)*, versione del 14.10.2013 (traduzione dal francese), URL: <http://www.hls-dhs-dss.ch/textes/i/I17241.php>.

testo costituzionale, che limitavano unilateralmente la libertà religiosa e di coscienza. Tali disposizioni, frutto delle lotte confessionali, furono rivolte in particolare contro la Chiesa cattolica, ma in seguito avrebbero riguardato anche gli ebrei, con l'articolo sulla macellazione rituale, introdotto nel 1893. La revisione costituzionale del 1874, all'epoca del *Kulturkampf*, avrebbe poi inasprito ulteriormente le disposizioni in materia religiosa. L'art. 51 precisò l'interdizione dei Gesuiti (estendendo il provvedimento a ogni attività nelle chiese e nelle scuole), l'art. 52 vietò la creazione di nuovi conventi o il ripristino di quelli soppressi, l'art. 50, cpv. 4 delegò alla Confederazione la competenza sulla creazione di nuove diocesi e l'art. 75 dichiarò ineleggibili al Consiglio nazionale gli ecclesiastici (quindi anche i pastori riformati consacrati)<sup>17</sup>.

La Costituzione federale del 1848 non fornì garanzie a tutela dell'esistenza dei conventi; quella del 1874 (art. 52) proibì inoltre la creazione di nuovi monasteri o il ripristino di quelli soppressi. Dopo Argovia, i conventi vennero secolarizzati, su iniziativa di radicali e liberali, nei cantoni Lucerna (1838 e 1848), Ticino e Friburgo (1848), Soletta (1857 e 1874) e Zurigo (1862). Vedendosi minacciati, alcuni conventi si trasferirono all'estero o vi costituirono filiali (Einsiedeln ed Engelberg).

## 2. Le comunità religiose nel Ticino dell'Ottocento: dalla legge sui conventi del 1803 alle secolarizzazioni del 1848-1852

### 2.1. Conventi all'inizio dell'Ottocento (1798-1830)

Con la nascita il 12 aprile 1798 della Repubblica Elvetica, l'emancipazione dei baliaggi portò alla creazione dei cantoni di Lugano e Bellinzona. Fu l'Atto di Mediazione del 19 febbraio 1803 a sancire la nascita del Canton Ticino, dotato di una Costituzione simile a quella degli altri cantoni di recente formazione. Nel dicembre del 1814 fu adottata una nuova Costituzione, che rispecchiò i contenuti del nuovo Patto federale che sarebbe entrato in vigore di lì a poco.

Nel 1798 – lo abbiamo già visto – la Repubblica Elvetica aveva dichiarato beni nazionali le proprietà delle comunità religiose, affidandone l'amministrazione a personale laico; aveva inoltre vietato la ricezione di novizi e l'affiliazione di religiosi stra-

<sup>17</sup> M. JORIO, *Articoli d'eccezione*, in *Dizionario storico della Svizzera (DSS)*, versione del 07.07.2008 (traduzione dal tedesco), URL: <http://www.hls-dhs-dss.ch/textes/i/I10388.php>.

Gli articoli furono abrogati in votazione popolare il 20 maggio 1973, fatta eccezione per quelli riguardanti le diocesi e l'ineleggibilità degli ecclesiastici. La Costituzione federale del 1999 ha soppresso quest'ultimo dispositivo, mantenendo tuttavia l'articolo sulle diocesi (art. 72, cpv. 3), infine abrogato dal popolo e dai cantoni il 10 giugno 2001.

nieri. Agli appartenenti al clero regolare era quindi stata offerta l'opportunità di rinunciare alla vita claustrale: dei 225 religiosi contati allora nelle terre ticinesi, solo tre si erano avvalsi della facoltà di deporre l'abito<sup>18</sup>.

In applicazione dell'Atto di Mediazione, la legge cantonale del 19 giugno 1803 (una delle prime approvate dal Parlamento cantonale) aveva in seguito restituito ai ventidue conventi del Ticino i beni sequestrati cinque anni prima, che venivano però sottoposti alla sorveglianza dello Stato. Le nuove professioni avrebbero dovuto essere proporzionate alle possibilità economiche di ciascuna comunità. Era inoltre prevista l'adozione di misure al fine di rendere le famiglie religiose «più utili» allo Stato.

In quegli anni parve farsi strada la convinzione che occorresse perlomeno procedere a una concentrazione delle famiglie religiose, anche per evitare allo Stato di doversi accollare il loro mantenimento. Non poche comunità, oltre che ridotte di numero, si erano effettivamente venute a trovare nelle condizioni di dover chiedere soccorsi finanziari al Cantone<sup>19</sup>.

In realtà dopo il 1798 le fila delle famiglie religiose erano andate un poco aumentando, ma solo grazie all'arrivo di confratelli dall'estero. Se a quella data si erano contati 98 frati, 127 suore e 81 conversi (per un totale, quindi, di 306 persone), un censimento del 1809 fornì le seguenti indicazioni:

<sup>18</sup> Per quanto riguarda il Canton Ticino (una realtà più omogenea rispetto a quella della Svizzera interna, che andrebbe studiata cantone per cantone) i testi di riferimento generale sono: A. GHIRINGHELLI, *La costruzione del Cantone (1803-1830)*; F. PANZERA, *Chiesa e Stato, Chiesa e società: la ricerca di nuovi rapporti (1803-1830)*; A. GHIRINGHELLI, *La formazione dei partiti (1830-1848)*; F. PANZERA, *La Chiesa ticinese e l'avanzata dello «spirito di secolarizzazione» (1830-1848)*; A. GHIRINGHELLI, *Il Ticino nello Stato federale (1848-1890)*; F. PANZERA, *Dallo Stato sagrestano alla libertà della Chiesa (1848-1890)*, in R. CESCHI (a cura di), *Storia del Cantone Ticino. L'Ottocento*, Bellinzona 1998, risp. 33-62; 63-84; 85-112; 113-134; 237-262; 263-296.

Per conoscere le origini degli ordini religiosi nelle terre ticinesi cfr. G. SPINELLI OSB, *Ordini religiosi dell'età pretridentina*; D. BELLETTATI, *Nuove fondazioni religiose nel Canton Ticino dal XVI al XIX secolo*, in L. VACCARO – G. CHIESI – F. PANZERA, *Terre del Ticino. Diocesi di Lugano*, Brescia 2003, risp. 223-259, 261-278.

Sulla questione dei conventi e i conflitti tra liberalismo e cattolicesimo mi permetto di fare ampio riferimento a F. PANZERA, *Società religiosa e società civile nel Ticino del primo Ottocento. Le origini del movimento cattolico nel Cantone Ticino (1798-1855)*, Bologna 1989. Per il periodo della Repubblica Elvetica, *ibid.*, 127. Si veda comunque inoltre: E. CATTORI, *I beni ecclesiastici incamerati dallo Stato del Cantone Ticino negli anni 1812, 1848, 1852, 1857*, Lugano 1930; B. M. BIUCCHI, *Le leggi di soppressione al Sasso e a S. Francesco*, in *La Madonna del Sasso fra storia e leggenda*, a cura di G. Pozzi, Locarno 1980, 31-64; M. PICENI – M. BRAMBILLA DI CIVESIO – V. BRAMBILLA DI CIVESIO, *La soppressione dei conventi nel Cantone Ticino*, Locarno 1995.

<sup>19</sup> F. PANZERA, *Società religiosa*, 127-129.

CONVENTI E MONASTERI Ordini maschili	Ticinesi: Religiosi	Ticinesi: Conversi	Stranieri: Religiosi	Stranieri: Conversi	Stranieri: Totale
Serviti di Mendrisio	7	2	5	2	7
Cappuccini di Mendrisio	7	2	3	2	5
Somaschi di Lugano	6	1	1	-	1
M. Conventuali di Lugano	6	1	1 (sv.)	-	1
M. Osservanti di Lugano	10	8	3	3	6
Cappuccini di Lugano	4	3	1	2	3
Cappuccini del Bigorio	2	1	-	1	1
M. Conventuali di Locarno	4	1	2	1	3
M. Conventuali del Sasso	3	1	3	1	4
Cappuccini di Locarno	6	4	2	2	4
M. Osservanti di Bellinzona	7	5	7	2	9
Agostiniani di Bellinzona	2	-	2	-	2
Benedettini di Bellinzona	5 (nel 1814)	-	-	-	-
Cappuccini di Faido	4	4	-	1	1
<b>Totale</b>	<b>73</b>	<b>33</b>	<b>30</b>	<b>17</b>	<b>47</b>
<b>Totale complessivo</b>	<b>153</b>				

CONVENTI E MONASTERI Ordini femminili	Ticinesi: Religiose	Ticinesi: Converse	Straniere: Religiose	Straniere: Converse	Straniere: Totale
Orsoline di Mendrisio	6	3	3	-	3
Agostiniane di Lugano	19	3	3	1	4
Benedettine di Lugano	16	5	-	5	5
Cappuccine di Lugano	15	8	4	1 (sv.)	5
Agostiniane di Locarno	11	3	3	-	3
Orsoline di Bellinzona	17	4	-	1	1
Agostiniane di Carasso	12	5	-	-	-
Benedettine di Claro	16	6	3	3 (sv.)	6
<b>Totale</b>	<b>112</b>	<b>37</b>	<b>16</b>	<b>11</b>	<b>27</b>
<b>Totale complessivo</b>	<b>176</b>				

I 22 chiostri del Cantone del 1809 contavano dunque in tutto 329 tra religiosi e conversi (rispettivamente 231 e 98); gli stranieri rappresentavano poco meno di un quarto del totale<sup>20</sup>.

Già nei primi anni del secolo alcune comunità dovettero affrontare gravi difficoltà economiche, che tra l'altro impedivano loro di assumere nuovi soggetti. Nel 1806 i Minori conventuali di S. Francesco di Lugano si videro costretti a chiedere l'autorizzazione per alienare beni immobili o esigere capitali per una somma di 6 mila lire al fine di tacitare i creditori che rifiutavano di continuare le forniture di viveri. In condizioni pressoché analoghe si trovavano gli Agostiniani di S. G. Battista di Bellinzona e pure i Minori conventuali di Locarno navigavano in cattive acque.

Secondo i dati del censimento del 1809 la sostanza delle diverse comunità (escluse quelle di questuanti: Cappuccini, Minori riformati di Lugano, Minori conventuali di Bellinzona) era la seguente:

<sup>20</sup> *Ibid.*, 129-130.

Comunità	Sostanza In lire
Serviti di Mendrisio	103'217
Somaschi di Lugano	253'876
M. Conventuali di Lugano	109'812
M. Conventuali di Locarno	60'530
M. Conventuali del Sasso	45'876
Agostiniani di Bellinzona	43'980
Benedettini di Bellinzona	175'138
Orsoline di Mendrisio	135'750 (nel 1798)
Agostiniane di Lugano	276'724
Benedettine di Lugano	290'740
Cappuccine di Lugano	155.293
Agostiniane di Locarno	188'694
Orsoline di Bellinzona	83'800
Agostiniane di Carasso	252'000
Benedettine di Claro	225'808
<b>Totale</b>	<b>2'401'238<sup>21</sup></b>

Nel 1811 il Piccolo Consiglio, per tagliare alla radice i mali che affliggevano talune comunità, ritenne indispensabile presentare un piano di riorganizzazione e di concentrazione delle medesime. Veniva quindi proposto – previo accordo tuttavia delle autorità ecclesiastiche – di unire i Cappuccini di Mendrisio a quelli di Lugano; i Conventuali di Lugano e del Sasso sarebbero stati trasferiti a Locarno; gli Agostiniani di Bellinzona avrebbero dovuto essere aggregati ai Serviti di Mendrisio.

Il Gran Consiglio accolse però solo una parte del progetto governativo, ossia il trasferimento dei Conventuali di Lugano e degli Agostiniani di Bellinzona. La concentrazione fu pure approvata dal Nunzio a Lucerna, che nel 1813, sia pure con qualche esitazione, acconsentì anche alla alienazione dei beni dei due chiostri. Il Nunzio ritenne in tal modo di poter prevenire una secolarizzazione operata in modo unilaterale dalle truppe del Regno d'Italia d'occupazione allora presenti nel Cantone (che li avevano nel frattempo requisiti), nonché di riuscire più facilmente, sacrificando due conventi ormai in decadenza, a difendere i più importanti<sup>22</sup>.

Le difficoltà delle comunità religiose continuarono comunque anche negli anni

<sup>21</sup> *Ibid.*, 130-131.

<sup>22</sup> *Ibid.*, 131-135.

seguenti. Infatti, quando, nel 1819, il Consiglio di Stato tornò a intimare, in base alla legge del giugno 1803 (che sembrava ormai poco applicata), a ciascuna comunità la presentazione di un rendiconto amministrativo, un prelado di Lugano in una lettera alla Nunziatura addebitò tale iniziativa alla «scienza del dilapidamento» che sembrava regnare in talune di esse, indicando in particolare, oltre ai Minori conventuali di Locarno, le Orsoline di Mendrisio e i Somaschi di Lugano.

Il caso di questi ultimi era assai delicato, perché lo scadimento del loro istituto rischiava d'incrinare il prestigio di tutte le comunità insegnanti e favorire quindi disegni di laicizzazione dell'istruzione. Il collegio di S. Antonio, il più importante del Ticino, era stato riaperto, dopo una lunga chiusura, nel 1814. Esso era tuttavia rimasto ben lontano dall'antico splendore: disertato ormai dai convittori lombardi (che più non potevano recarsi all'estero), cominciava a essere abbandonato pure dai ticinesi<sup>23</sup>.

## 2.2. La riforma costituzionale del 1830. Il formarsi dei partiti e il predominio dei moderati

Il regime sorto nel 1814 anche nel Ticino nel quadro della Restaurazione, e ricordato come periodo dei Landamani (da nome delle due più alte cariche dello Stato, quella di presidente del Parlamento e quella di guida del Governo), con il passare degli anni suscitò un diffuso malcontento, a partire dalla nascente corrente liberale, che si stava sviluppando attorno ad alcuni notabili dei principali centri e rivendicava libertà pubbliche, separazione dei poteri e pubblicità degli affari statali, fino al clero, escluso dal potere esecutivo e giudiziario e inquieto per il crescente controllo del governo sulla Chiesa.

Contro il volere del Landamano Giovan Battista Quadri (la personalità preminente di quel periodo), il Gran Consiglio votò il 23 giugno 1830 una riforma della Costituzione, ratificata dalle assemblee popolari il 4 luglio: il Ticino diede quindi il via sul piano nazionale alle riforme costituzionali della Rigenerazione. La nuova Carta sanciva la pubblicità degli atti governativi e parlamentari, la separazione netta dei poteri, l'elezione diretta dei deputati, il referendum costituzionale, il diritto di petizione e la libertà di stampa. Furono aumentati i poteri del parlamento (114 membri) rispetto al governo (nove membri, tra i quali poteva ora trovarsi un ecclesiastico). Restarono invariati alcuni postulati democratici: il suffragio universale maschile o l'uguaglianza dei diritti civili. Sussistevano infatti i vincoli censitari, il requisito patriziale e ostacoli legali all'esercizio dei diritti politici fuori dal comune di origine<sup>24</sup>.

Dalle divergenze sul ruolo dello Stato e sulla natura delle riforme sorsero dopo il 1830 i due partiti storici: i liberali o radicali e i moderati o conservatori. I radicali,

<sup>23</sup> *Ibid.*, 135-136.

<sup>24</sup> *Ibid.*, 168-177.



tra i quali spiccava Stefano Franscini, volevano uno Stato efficiente e unificatore, che limitasse i particolarismi e le ingerenze della Chiesa nella società civile, in grado di guidare la trasformazione del Paese, promuovendo l'istruzione pubblica e lo sviluppo economico. I conservatori difendevano uno Stato economo, rispettoso delle tradizioni, delle autonomie locali e delle prerogative ecclesiastiche.

I moderati dettennero la maggioranza fino alla fine del 1839, ma non seppero darsi una struttura (in senso ottocentesco) di partito. Prova ne sia che solo nel 1836 apparve un loro giornale, «L'Iride», pubblicato a Bellinzona (di livello nettamente inferiore, del resto, a quello degli avversari) e non riuscirono ad andare molto più in là nell'organizzazione del consenso.

I liberali, al contrario, un proprio organo l'ebbero già a partire dal 1830, prima con l'«Osservatore del Ceresio», e poi con «Il Repubblicano della Svizzera italiana». I liberali promossero, o comunque diedero il tono, ad alcune associazioni come la Società ticinese di utilità pubblica, la Cassa di risparmio, la Società degli amici dell'educazione del popolo, le quali – assieme al buon livello della loro stampa – consentono loro di compensare in parte il fatto di trovarsi in minoranza e nel Paese e in Gran Consiglio. Ma determinante si sarebbe rivelata un'altra creatura liberale, la Società dei carabinieri, la quale, oltre a farsi veicolo di elvetismo e di educazione nazionale, permise a quel partito di disporre di una forza armata<sup>25</sup>.

Se due erano dunque i partiti presenti sulla scena politica, non va dimenticato che in seno al Gran Consiglio gli ecclesiastici svolsero un ruolo tutt'altro che secondario. Nella prima legislatura dopo la riforma costituzionale una ventina di preti risultarono eletti in Parlamento; nella seconda, apertasi con le elezioni del febbraio 1835 essi salirono a venticinque, mentre con la tornata elettorale del febbraio 1839 il loro numero si ridusse a diciotto. Il «*parti prêtre*» non fu esente da divisioni, ma finì spesso per dare un apporto decisivo alla causa dei moderati, con i quali condivideva in genere una prudente interpretazione della riforma costituzionale, nonché una forte diffidenza verso le novità<sup>26</sup>.

Ad ogni modo, nel decennio posteriore alla riforma la lotta politica ruotò soprattutto attorno a ad almeno sei temi: la pubblica istruzione, la revisione del patto federale (ormai in contrasto, come si è visto, con le costituzioni di parecchi cantoni), il diritto d'asilo e la libertà di stampa, la questione dei conventi e i rapporti tra Chiesa e Stato. Già all'inizio degli anni Trenta, le discussioni sulla riforma del Patto federale misero in evidenza anche nel Cantone implicazioni di natura ecclesiastica. Nel giugno 1832, quando i cantoni avevano dovuto pronunciarsi sull'opportunità o meno di una revisione, il Ticino si era però dimostrato contrario; Governo e Parlamento l'avevano giudicata prematura e finanche pericolosa. Chiamato poi il Cantone nel gennaio suc-

<sup>25</sup> *Ibid.*, 183-184.

<sup>26</sup> *Ibid.*, 185-186.

cessivo a misurarsi con il progetto Rossi, in Gran Consiglio finì per prevalere la tesi, sostenuta dai moderati, di nemmeno entrare in materia; toccare il Patto allora vigente fu di nuovo ritenuto «inopportuno e pericoloso». Il 14 giugno infine il Gran Consiglio respinse, con 79 voti contro 14, la più blanda (meno centralistica) proposta di riforma varata pochi mesi prima dalla Dieta federale. Durante il lungo dibattito parlamentare molti deputati sottolinearono i pericoli, sul terreno politico, del «sistema unitario», ma non pochi interventi condivisero le preoccupazioni del clero, secondo il quale, una volta accolta la revisione, il Cantone avrebbe potuto essere costretto a «tollerare l'esercizio di un culto religioso eterodosso»<sup>27</sup>.

Mentre si andava sempre più affacciandosi l'idea di creare una diocesi ticinese (le parrocchie del Cantone dipendevano ancora dalle diocesi di Como e di Milano) e la convinzione che occorresse introdurre una legge civile-ecclesiastica (obiettivo tentato, ma fallito nel 1819 dal Landamano Quadri), furono nondimeno i conventi a restare al centro dell'attenzione dei partiti e dell'opinione pubblica.

Negli anni Trenta continuò infatti la lenta decadenza di talune comunità religiose, che già s'erano venute a trovare in difficoltà nei primi due decenni del secolo: i Minori conventuali di Locarno e i Somaschi di Lugano tornarono a far parlare di sé.

Contro questi ultimi lagnanze furono espresse, nell'ottobre 1834 alla Nunziatura dalla municipalità luganese, la quale protestò perché le cattedre, un tempo occupate da «ottimi professori», da qualche anno risultavano ricoperte da «inesperti e poco addottrinati maestri». La situazione parve sbloccarsi quando nell'autunno 1835 venne nominato alla direzione del collegio il padre Marco Ponta, il quale cercò d'imprimervi una svolta, adottando un nuovo piano di studi. Ma subito Stefano Frascini sul «Repubblicano», dopo aver speso qualche parola di lode, sollevò una serie di riserve e lo giudicò del tutto insufficiente.

Negli stessi anni erano proseguite le traversie del convento di S. Francesco a Locarno, in particolare perché la municipalità del borgo aveva voluto indurre i Minori conventuali a riaprire le scuole di grammatica e di retorica già tenute per qualche anno nella seconda metà del Settecento. I Conventuali non si piegarono, e ciò spiega come mai fosse un deputato moderato di Locarno a sollecitare nel 1836 il Governo ad ordinare ai conventi la stesura degli inventari delle proprie sostanze. Tale mozione, accolta dal Gran Consiglio l'11 giugno 1836, fu recepita, dopo qualche esitazione, dal Consiglio di Stato, il quale il 5 agosto del 1837 emanò un decreto in tal senso. La decisione venne tra l'altro a cadere proprio mentre la Confederazione appariva lacerata da una questione per molti versi analoga, quella, già ricordata, riguardante i conventi d'Argovia, dove il potere civile si era mostrato intenzionato ad assumerne la sorveglianza. Il decreto governativo acquistò perciò un rilievo del tutto particolare, che trascendeva la portata tutto sommato limitata che esso aveva.

<sup>27</sup> *Ibid.*, 195-198.

La risoluzione del Consiglio di Stato suscitò ad ogni modo una forte reazione di tutte le comunità religiose del Ticino, che per finire riuscirono a far sì che il Gran Consiglio annullasse con un largo scarto la precedente risoluzione del 1836 e il susseguente decreto del giugno 1837<sup>28</sup>.

### 2.3. La “rivoluzione” del 1839 e l'avvio del regime radicale

Sino al 1836 tra i partiti si mantenne un certo equilibrio, e la lotta politica non aveva ancora assunto i toni esacerbati che l'avrebbero contraddistinta in seguito. Nel corso del 1837, e ancor più l'anno successivo, si assisté però ad una evoluzione del tutto sfavorevole alla frazione liberale. Con il 1838 divenne poi chiaro che non v'erano più margini per le manovre di compromesso. Fu proprio la risoluzione ai rendiconti delle famiglie religiose a far ritenere ai liberali che i principi consacrati dalla riforma del 1830 fossero ormai gravemente insidiati.

La lotta politica si fece sempre più tesa, in previsione delle elezioni politiche convocate per il febbraio del 1839. Queste furono vinte dai moderati, i quali si apprestarono a regolare una volta per tutti i conti con gli avversari. Furono però preceduti dai radicali, che si impadronirono del potere con un sollevamento armato nel successivo mese dicembre e lo difesero da almeno due tentativi controrivoluzionari nel luglio del 1841 e nell'aprile 1843. Iniziò così una stagione politica caratterizzata da violenze, giustizia sommaria e colpi di mano armati. Il voto palese nelle assemblee elettorale era fonte di tafferugli, brogli e condizionamenti clientelari dell'elettorato. Spesso per sedare le violenze politiche dovettero intervenire dei commissari federali.

Il potere liberale si sentì in effetti per lungo tempo minacciato da mene “contro-rivoluzionarie”. Se nel giro di pochi mesi ottenne il riconoscimento del Direttorio federale e degli Stati vicini, all'interno le acque rimasero agitate. Una volta fallito il tentativo controrivoluzionario del luglio 1841, Governo procedette con misure draconiane: venne istituito un tribunale speciale che condannò a morte uno dei capi del movimento, Giuseppe Nessi; la sentenza venne eseguita il giorno seguente. La pena capitale fu pure pronunciata nei confronti di altri tre esponenti moderati, i quali erano però riusciti a passare la frontiera<sup>29</sup>.

Dal canto loro i fogli liberali tesero ad accreditare a versione del complotto clericale. Il «Repubblicano» scrisse che «preti e frati avevano smaniato per far gente, ma ne avevano trovata poca e trista». E alla fine del mese asserì che era «indubitabile» nella rivolta un ruolo importante fosse stato svolto dai frati. Il giornale traeva da ciò una volta di più pretesto per invocare una rigida osservanza (giungendo a tacciare il Governo di simpatie «fratesche») della legge sulle comunità religiose.

<sup>28</sup> *Ibid.*, 267-271.

<sup>29</sup> *Ibid.*, 237-253.

Contro queste ultime si erano già andati del resto addensando altri e più acuminati strali. Il 12 luglio 1841 in Gran Consiglio, convocato d'urgenza per approvare l'operato del Governo, il deputato Carlo Battaglini aveva esclamato senza mezzi termini che i semi della ribellione "orditi fra le tenebre" erano «germogliati ne' chiostri», specie per opera di frati stranieri. Egli aveva quindi proposto l'espulsione senza indugi dal Cantone di tutti quei religiosi forestieri – e non era un piccolo numero – che non fossero stati in regola con le norme sulla vestizione e sulla nazionalità. La mozione non aveva avuto conseguenze immediate, ma era servita a mettere in luce che anche in Parlamento andava crescendo l'ostilità nei confronti dei chiostri. Inoltre, negli stessi giorni, il Gran Consiglio, aveva esternato la propria solidarietà con il cantone d'Argovia, dove pochi mesi prima s'era proceduto alla secolarizzazione dei conventi. Cinque giorni più tardi il Consiglio di Stato ordinò la requisizione del convento di S. Francesco a Locarno con il pretesto di dover provvedere di una sede adeguata il tribunale speciale: si arrivò così a concentrare, con l'intervento della forza pubblica, i Conventuali di quel borgo al Santuario del Sasso<sup>30</sup>.

Nell'aprile 1843 venne sventato sul nascere un altro tentativo di irruzione armata. Mentre prendevano avvio le inchieste e i processi (conclusisi con altre tre condanne a morte in contumacia) il «Repubblicano» sostenne questa volta la tesi (benché nessun sacerdote apparisse coinvolto), di una trama infernale ordita dalla «propaganda cattolica». Questa, altro non era che il «Sanfedismo»: guidata dai Gesuiti, tale «setta» aveva da tempo fatto proseliti nel Ticino – ma pure nel resto della Confederazione – specie tra gli ex aristocratici, l'alto clero e i frati. Il suo scopo era di ostacolare il progresso, fomentare la discordia, spargere i semi dell'oscurantismo e dell'intolleranza<sup>31</sup>.

## 2.4. Dai primi provvedimenti contro le comunità religiose alla loro soppressione (1848-1852)

Nella primavera 1841 a indicare che il vento era ormai mutato, la Commissione cantonale di pubblica istruzione impose a tutti i Superiori dei collegi di segnalare entro breve il nome degli insegnanti, i libri di testo adottati, le materie di studio, la durata dell'anno scolastico. L'ordinanza fu accompagnata da parole di biasimo per la costante inosservanza del regolamento del 1832 sulle scuole maggiori (o letterarie, come allora si diceva).

Due mesi più tardi il Gran Consiglio approvò una mozione di Carlo Battaglini tendente a ottenere una rigorosa osservanza della legge 19 giugno 1803, in particolare per quanto riguardava l'allestimento degli inventari. Il 6 giugno 1841 il Consiglio di Stato emanò quindi un decreto che prescriveva ai conventi di prestarsi a fornire

<sup>30</sup> *Ibid.*, 248-249.

<sup>31</sup> *Ibid.*, 252.

ai delegati governativi tutte le informazioni necessarie per la stesura degli inventari, nonché elenchi precisi degli appartenenti alle singole comunità.

All'inizio del 1842 il Governo rassegnò al Parlamento un rapporto assai circostanziato sullo stato delle famiglie religiose. L'esecutivo si soffermò in particolare sulle «prestazioni» delle comunità riguardo al culto, all'educazione pubblica e alla beneficenza. Sul primo punto non venivano espresse censure, mentre sul secondo abbastanza lusinghiero era il giudizio relativo ai conventi che si dedicavano *ex professo* all'educazione. A proposito della carità pubblica si sottolineava invece come, pur essendo esercitata da tutti i chiostri, solo «una minima porzione della rendita [fosse] convertita in soccorsi». Si faceva inoltre notare come cinque comunità femminili (quelle di S. Caterina e S. Margherita di Lugano, S. Caterina di Locarno, e quelle di Monte Carasso e di Claro), che erano tra «le meglio dotate», poco s'impegnassero nelle opere assistenziali e punto in quelle educative.

La sostanza complessiva posseduta da tutte le comunità assommava a oltre 5 milioni di lire cantonali (ma era probabilmente sottostimata). Per quanto riguardava il numero complessivo di frati e di monache esso era rispettivamente di 145 (41 ticinesi, 6 svizzeri, 98 stranieri) e di 193 (84 ticinesi, 11 svizzere, 98 straniere). Quindi i conventi del Cantone erano popolati da 338 individui di cui 196 stranieri: l'aumento nei confronti dei primi anni del secolo era però dovuto quasi esclusivamente a questi ultimi. Un dato questo, contro il quale da tempo s'erano andate appuntando le critiche liberali<sup>32</sup>.

Superate le emergenze del 1843 e ottenuta una nuova affermazione elettorale del febbraio 1844, il partito al potere pose tra i principali obiettivi della nuova legislatura una riorganizzazione degli studi letterari. Come questa dovesse essere intesa lo spiegò alla fine di aprile «Il Repubblicano»:

«Qui non vi ha solo da edificare, ma vi ha anche da distruggere, perché l'edificio sorga prospero e maestoso. Sino a tanto che non sarà strappata alle corporazioni religiose la pubblica istruzione, non avremo pubblica istruzione o l'avremo insufficiente, molle, viziosa. Le corporazioni religiose hanno idee fisse, determinate, a uno scopo di resistenza al movimento del secolo... Le corporazioni religiose sono la soldatesca di Roma presente, che predica e vuole la servitù del pensiero... Quale assurdo! Intanto che noi combattiamo questa guerra, abbandoniamo i nostri figli all'inimico, perché gli insegnino a detestare le nostre dottrine, a reagire a rovesciare l'opera nostra, a portare il veleno e il pugnale nelle viscere paterne»<sup>33</sup>.

Otto erano gli istituti d'istruzione secondaria presenti nel Cantone. A quelli dei Somaschi di Lugano, dei Benedettini di Bellinzona, delle Orsoline di Mendrisio e Bellinzona, delle Cappuccine di Lugano, vanno aggiunti il seminario di Pollegio e il collegio di Ascona, nonché alcune nuove fondazioni della fine degli anni Trenta, un

<sup>32</sup> *Ibid.*, 271-273.

<sup>33</sup> «Il Repubblicano della Svizzera italiana», 28 aprile 1844.

educandato per fanciulle, istituito a Lugano dalle suore del S. Cuore, e una scuola a indirizzo commerciale, creata da Giuseppe Curti nelle vicinanze del medesimo borgo. Il *Conto Reso* governativo per il 1842 indicò che nell'anno scolastico 1841-1842 essi contavano all'incirca 450 allievi, mentre gli insegnanti erano una trentina. Le classi andavano in genere dagli "elementi" alla retorica. La filosofia era insegnata solo dai Somaschi, mentre classi di lingua francese e tedesca erano presenti unicamente dai Benedettini di Bellinzona<sup>34</sup>.

Nel giugno del 1844, le questioni, per molti versi intrecciate, degli istituti letterari e delle comunità religiose giunsero a una prima svolta. Il Governo presentò infatti al Parlamento due distinti disegni di legge a questo riguardo. Il primo, ritenendo insufficienti le misure prese in precedenza, fissava le norme dell'insegnamento secondario, che veniva posto, nell'intento di renderlo maggiormente uniforme, in maniera più diretta sotto la sorveglianza dello Stato. Il secondo definiva la legge del 19 giugno 1803 sulle comunità un atto legislativo d'effetto transitorio, le cui disposizioni, di per sé «incomplete e incerte», per troppo tempo non avevano trovato applicazione. Occorreva perciò stabilire, con una nuova disciplina, le condizioni d'ammissione ai conventi (le quali venivano rese più severe), quelle riguardanti una «buona amministrazione» e, infine, le condizioni «di utilità a favore della Repubblica» (con l'esplicita dichiarazione di non poter più tollerare «una vita meditativa, priva di esterni benefici risultati»). Il Parlamento – dopo dibattiti abbastanza tormentati che confermarono le divergenti posizioni esistenti tra liberali e moderati – tramutò definitivamente in legge, il 12 e il 19 gennaio 1846, i due progetti<sup>35</sup>.

Il Cantone cominciava nel frattempo a essere agitato dalla crisi finale della Confederazione retta dal Patto del 1815. Nel luglio 1847 la Dieta federale dichiarò illegale la Lega separata e ne ordinò lo scioglimento. Il 3 settembre fu decretato il bando dei Gesuiti della Svizzera, che appariva ormai avviata verso la guerra civile. Nel Cantone la questione dei Gesuiti era stata dibattuta nel febbraio 1845 dal Gran Consiglio, al quale erano pervenute parecchie petizioni di società di Carabinieri volte a ottenere che il «mal seme di Lojola» fosse espulso dalla Svizzera. Il Governo aveva tuttavia sostenuto una posizione più moderata, ritenendo che la Dieta si dovesse limitare a rivolgere un invito a Lucerna affinché ritornasse sulle proprie decisioni.

Schieratosi comunque (malgrado le crescenti pressioni di Vienna, che all'inizio del 1847 arrivò a decretare un blocco delle frontiere) al fianco dei cantoni liberali, il Ticino prese parte – con molta impreparazione e scarsa fortuna – nel novembre di quell'anno alle operazioni militari contro la Lega separata, con il compito di controllare la posizione strategica del S. Gottardo. Ma il 17 novembre le sue truppe furono messe in rotta da quelle sonderbundiste.

<sup>34</sup> F. PANZERA, *Società religiosa*, 273-274.

<sup>35</sup> *Ibid.*, 275-277.

In ogni caso la poco gloriosa partecipazione alla guerra portò a un aggravamento dello stato delle finanze cantionali, messe peraltro a dura prova dagli sforzi compiuti dopo il 1839 per accelerare lo sviluppo del Paese. Così, mentre la Svizzera, dopo la sconfitta del *Sonderbund*, compiva il passaggio da Confederazione di Stati a Stato federativo, il Ticino era alla ricerca dei mezzi per assestare il proprio bilancio. Nel gennaio 1848 venne deciso il ricorso a un prestito forzoso di 10 000 lire per ciascun circolo e del 6 % sulla «sostanza fruttifera dei conventi possidenti»<sup>36</sup>.

Ma per frati e monache le tribolazioni non erano ancora finite, perché nel maggio di quell'anno (1848) il Consiglio di Stato presentò un disegno di legge che dichiarava, in base al «diritto eminente dello Stato», i beni dei conventi di proprietà cantonale. E nemmeno un mese più tardi lo stesso Governo proponeva la soppressione di otto conventi, quattro maschili (quello degli Angioli di Lugano, quello di S. Maria delle Grazie di Bellinzona, S. Francesco a Locarno e il Santuario del Sasso) e quattro femminili (quelli delle Orsoline di Mendrisio e di Bellinzona, S. Caterina e S. Margherita di Lugano); era inoltre prevista una concentrazione dei Cappuccini. Ai religiosi colpiti dal provvedimento sarebbe stata versata una pensione; quelli di nazionalità estera, costretti a rimpatriare, avrebbero ricevuto un viatico. L'incameramento veniva giustificato con la «gravità delle pubbliche necessità», resa ancor più drammatica dagli avvenimenti italiani, ma non si nascondeva di considerare una parte almeno di quelle comunità come «inutili»<sup>37</sup>.

Nell'estate del 1848 il Ticino fu poi chiamato a pronunciarsi sul progetto di nuova costituzione federale, elaborato dalla Dieta nei mesi susseguenti alla fine della crisi del *Sonderbund*. Il Cantone si trovò in quel momento a fare i conti con l'avvio del processo di integrazione economica e unificazione doganale, che la trasformazione della Svizzera in Stato federativo significava. Con amarezza si vide presentare una proposta che gli toglieva, senza un adeguato indennizzo, le fonti delle sue maggiori entrate, i dazi e le poste. Al termine di accalorati dibattiti, il Gran Consiglio finì per votare il 30 agosto un'accettazione condizionata (in realtà un larvato rifiuto) che mirava a salvaguardare almeno le entrate daziarie. Nettamente contrari si dimostrarono i cittadini, i quali, chiamati a esprimersi il 3 settembre, respinsero il progetto costituzionale a grande maggioranza; ma il dato più significativo fu quello riguardante le astensioni: ben dodici circoli non ritennero nemmeno di dover far sentire la propria voce<sup>38</sup>.

Quattro anni più tardi, nel maggio 1852, il Governo compì un ulteriore passo verso la soppressione di tutti i conventi, sottoponendo al Parlamento un disegno di legge sulla secolarizzazione dell'istruzione ginnasiale. Il provvedimento sanciva la secolarizzazione dell'istruzione «ginnasiale e superiore» che – come recitava all'articolo

<sup>36</sup> *Ibid.*, 278-281.

<sup>37</sup> *Ibid.*, 281-282.

<sup>38</sup> *Ibid.*, 283-284.



primo – veniva assunta dallo Stato. Le comunità dei Serviti di Mendrisio, dei Soma-schi di Lugano, dei Benedettini di Bellinzona, il collegio di Ascona e il seminario di Pollegio furono dichiarati «secolarizzati», e i loro beni devoluti a favore dell'istruzione secondaria. Alle soppressioni decretate a partire dal 1848 riuscirono dunque a sottrarsi soltanto i Cappuccini (per i quali era per altro prevista una “concentrazione” nei conventi di Faido, Lugano e del Sasso sopra Locarno, e che comunque non sfuggirono ad alcune vessazioni nei due decenni seguenti), le Agostiniane di Locarno e le Benedettine di Claro; il monastero di Monte Carasso sarebbe infatti andato incontro alla medesima sorte cinque anni più tardi.

Tali proposte originarono un profondo disagio nelle fila della stessa maggioranza, tanto che furono approvate, il 28 maggio, solo di strettissima misura. La soppressione delle comunità insegnanti fu giustificata dal Consiglio di Stato in parte con ragioni finanziarie; ma essa fu soprattutto ricondotta all'incapacità, ormai dimostrata dai membri di tali comunità, ad «innalzare la loro scienza, dall'ali tarpate, a libero volo». Bisognava pertanto «prima demolire l'antico cadente edificio per innalzare sopra libero terreno il nuovo edificio adatto». Con i beni in tal modo resi disponibili lo Stato avrebbe potuto fondare scuole ginnasiali e industriali, nonché un liceo.

In novembre le autorità parvero intenzionate ad assestare un colpo decisivo anche alla superstita comunità cappuccina. Non è altrimenti spiegabile il decreto governativo del 19 novembre che ordinava l'improvvisa espulsione di venticinque cappuccini lombardi, al quale si accompagnò un ordine di sgombero per il convento di S. Francesco di Locarno. La misura venne giustificata con l'eccessivo numero di religiosi stranieri dimoranti nel Cantone, ma anche con un rilasciamento della disciplina «per ispirito di partito», con la questua operata «a carico del Popolo», nonché con la sufficiente presenza di clero secolare<sup>39</sup>.

In uno studio, molto approfondito e ricco di dati, redatto nel 1930 su incarico del vescovo di Lugano mons. Aurelio Bacciarini, il canonico Emilio Cattori valutò in oltre 3 milioni di franchi, al momento dell'incasso, il valore netto dei beni ecclesiastici (principalmente quelli delle comunità religiose) incamerati dallo Stato e affacciò l'idea che lo stesso dovesse, viste le necessità del culto nel Cantone, cercare di riparare in qualche modo gli incameramenti avvenuti alla metà dell'Ottocento<sup>40</sup>. A Cattori replicò qualche anno più tardi Antonio Galli, facendo osservare che lo Stato fu indotto a incamerare i beni conventuali per tre motivi principali: «a) ragioni politiche; b) la necessità, in mancanza di una imposta prediale e sulle successioni, di avere i mezzi per fronteggiare bisogni straordinari e di salute pubblica; c) il proposito di organizzare la scuola secondaria pubblica». Galli ricordò d'altra parte che le comunità religiose

<sup>39</sup> *Ibid.*, 289-292.

<sup>40</sup> E. CATTORI, *I beni ecclesiastici incamerati*, 288-289.

avevano costituito i rispettivi patrimoni, con legati e donazioni ricevuti *sub conditione*, quasi sempre per l'insegnamento e per uffici religiosi. Lo Stato aveva tuttavia riscattato gli obblighi derivanti da funzioni religiose con un versamento effettuato nel 1893, e aveva già accordato delle pensioni, vita natural durante, ai religiosi delle corporazioni sopresse. Si sarebbe inoltre dovuto tener conto di quanto il Cantone aveva speso per l'insegnamento secondario. Non solo, ma a suo avviso appariva discutibile l'affermazione di Cattori secondo la quale la Chiesa risultava essere necessariamente l'erede dei beni conventuali. Da ultimo, Galli rammentava come l'entrata in vigore nel 1886 della legge civile-ecclesiastica, che aveva definitivamente regolato i rapporti tra Chiesa e Stato, avesse «tolto di mezzo tutte le questioni che ancora potevano essere sollevate a proposito dell'incameramento dei beni delle corporazioni religiose»<sup>41</sup>.

Altri autori hanno in seguito approfondito alcune questioni relative alle soppressioni dei conventi decretate negli Quaranta e Cinquanta dell'Ottocento, con sottolineature che vanno senz'altro ricordate. Franco Zorzi riconobbe ad esempio che se tali incameramenti ebbero «un innegabile carattere di durezza e quasi di violenza», essi costituirono però anche «il punto di partenza per l'evoluzione delle istituzioni scolastiche del nostro paese»<sup>42</sup>. Da parte sua Romano Brogginì rilevò in primo luogo come fosse «evidente che il numero notevole dei conventi e monasteri che dovevano nei secoli precedenti sopperire alle funzioni di assistenza (ospedali), di educazione (scuole e collegi) una volta tali mansioni assunte dallo stato, doveva e poteva essere ridotto». Egli non mancò d'altra parte di mettere in evidenza che se «è vero che gli istituti religiosi ticinesi non brillavano di particolare fama», è pure vero le confische ottocentesche «fatte così sui due piedi, per le difficoltà del 1848, in pratica servirono meno di quanto ci si aspettasse». Infatti esse da un lato «non giovarono gran che al bilancio perché i beni vennero venduti stentatamente, e le nuove "pensioni" gravarono sullo Stato», mentre dall'altro lato «l'istruzione popolare non trovò immediato vantaggio e l'arte e la cultura non trassero gran giovamento perché opere d'arte e biblioteche andarono in gran parte disperse». Non solo, ma, osservava ancora Brogginì, i decreti di eversione del 1848 e 1852 «non servirono nemmeno alla laicizzazione dello Stato, perché, per reazione, prepararono la rinascita degli istituti religiosi vent'anni dopo e, anzi, fecero sì che molte famiglie cattoliche inviassero i loro figli nei collegi di Como, di Monza, di Cremona, di Domodossola, di Brescia, di Einsiedeln, creando una profonda frattura nella vita culturale del paese»<sup>43</sup>.

Le decisioni parlamentari della metà dell'Ottocento riguardanti le soppressioni

<sup>41</sup> A. GALLI, *Notizie sul Cantone Ticino*, vol. II, Lugano-Bellinzona 1937, 634-636.

<sup>42</sup> F. ZORZI, *Le relazioni tra la Chiesa e lo Stato nel Cantone Ticino*, Bellinzona 1969, 101.

<sup>43</sup> R. BROGGINI, *Dall'incameramento dei beni religiosi alle leggi politico-ecclesiastiche del 1855*, in AA.VV., *Il Cantone Ticino nel nuovo Stato federale 1848-1859*, in Scuola Ticinese 94 (1981), "Collana di documenti", 4, Bellinzona 1981, 29.

delle comunità religiose non furono certo prive di ambiguità ed ebbero, oltre alle motivazioni finanziarie, un evidente significato ideologico (demolire «l'antico cadente edificio» per poter innalzare il «nuovo edificio», ossia la scuola secondaria laica, d'ispirazione liberale). Per concludere, ritengo di poter condividere il giudizio di Basilio Maria Biucchi, secondo il quale le secolarizzazioni del 1848-1852 (e 1857) rappresentarono «un fenomeno storico irreversibile». In effetti si trattò di «un processo di lenta laicizzazione e secolarizzazione, iniziato con la fine dell'*ancien régime*, di mutati rapporti e concezioni della Chiesa e dello Stato, di mutati sentimenti e comportamenti della popolazione, cattolica e no, verso il clero e i religiosi». Avanzava «inarrestabile l'idea di una scuola pubblica, che il Ticino non era stato in grado di attuare nei primi decenni della sua autonomia, per mancanza di mezzi e di personale preparato. Nelle terre ticinesi le scuole religiose avevano avuto nei secoli precedenti un ruolo importantissimo, ma «a differenza di quanto avveniva nei cantoni protestanti (Pestalozzi) o cattolici (Père Girard), esse erano rimaste aggrappate all'insegnamento umanistico della vecchia grammatica-retorica». D'altro canto, «il numero dei conventi, non tanto globale dei religiosi (in tutto 133 contro 547 circa del clero secolare), era eccessivo, ed i conventi stessi, economicamente e finanziariamente, non erano più in grado di mantenere l'antico decoro e forse anche l'antico fervore, ridotti com'erano per convento, a pochi religiosi quasi avventizi»<sup>44</sup>.

<sup>44</sup> B. M. BIUCCHI, *Le leggi di soppressione*, 61-62.

### **Riassunto**

La Svizzera, a partire dagli anni Trenta dell'Ottocento, conobbe una spirale crescente di conflitti politici tra liberali e conservatori riguardanti la necessità di riformare il Patto federale del 1815 e di trasformare la Confederazione in uno Stato federativo. Tali contrasti (culminati nel 1847 nella vittoria liberale nella guerra civile del *Sonderbund* e nella successiva adozione della Costituzione federale del 1848), fecero registrare una crescente confessionalizzazione che riguardò in particolare la presenza delle comunità religiose e la laicizzazione dell'insegnamento nei singoli cantoni. Il caso del Ticino (cantone cattolico, ma governato da una *élite* liberale) permette di comprendere con chiarezza le molteplici ragioni di questi conflitti, che per finire portarono alla soppressione della maggior parte delle comunità religiose e all'edificazione di un sistema scolastico laico.

### **Abstract**

From the 30s of the nineteenth century, Switzerland has experienced a growing spiral of political conflicts between liberals and conservatives about the necessity to reform the Federal Alliance of 1815 and the transformation of the Confederation into a Federal State. These divergences (which culminated in 1847 with the liberal victory of 1847 during the civil war of the *Sonderbund* and with the successive acceptance of the Federal Constitution of 1848), resulted in a growing religious conflict, especially about the presence of religious orders and the secularization of teaching in the single cantons. The example of Ticino (a Catholic canton, but governed by a liberal elite) permits to understand clearly the various motives of these conflicts which at the end provoked the suppression of the major part of the religious orders and the constitution of a secular school system.